





01427

# SER BUCEFALO

DRAMMA GIOCOSO IN TRE PARTI

POSTO IN MUSICA DA

**ANTONIO CAGNONI**

DA RAPPRESENTARSI

**AL TEATRO COMUNALE DI FERRARA**

**IL CARNEVALE 1857**



**MILANO**

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

**TITO DI GIO. RICORDI**

Contrada degli Omenoni N. 1720, e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

## AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà*, dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

**PERSONAGGI**

=

**ATTORI**

=

ROSA, creduta vedova di . . .	Sig. <sup>a</sup> <i>Colleoni Benedetta</i>
CARLINO, militare . . . . .	Sig. <i>Venerandi Luigi</i>
SER BUCEFALO, maestro di musica . . . . .	Sig. <i>Rivarola Achille</i>
AGATA, contadina . . . . .	Sig. <sup>a</sup> <i>Milanesi Ernesta</i>
GIANNETTA, contadina . . . .	Sig. <sup>a</sup> <i>Dalla Noce Francesca</i>
SER MARCO, benestante po- dagroso . . . . .	Sig. <i>Pollani Angelo</i>
IL CONTE DI BELPRATO, amante di Rosa . . . . .	Sig. <i>Biondini Enrico</i>

Contadini e Contadine.

*L'azione accade in Frascati.*

Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill



# PARTE PRIMA



## SCENA PRIMA.

*Piazza di campagna.*

*Da un lato la casa di Rosa, dall'altro quella di Don Marco.*

**Don Bucefalo** sta facendo colazione al caffè. **Agata** e **Giannetta** stanno sedute in poca distanza dalla bottega. Le **Contadine** ed i **Contadini** entrano in scena, cantando il seguente

### CORO

**O**r che uscì col sole il giorno,  
Che ogni fior s'abbella intorno,  
L'uve a cogliere moviamo,  
Di che il vin si de' formar.

I solerti contadini  
Han già in pronto e botti e tini;  
E di noi sol fan richiamo  
Per condurci a vendemmiar.

Affrettiamci: e questo sia  
Lieto giorno d'allegria!  
Vendemmiando amor cantiamo,  
Che felici ne può far.

BUC. Ma che voci!... senti... senti!...  
Ma che suoni!... son portenti!...  
Vedi un po', ma vedi dove  
La virtù celata sta.

Uno in mille, un sol ne trovi  
Di tai mostri alla città.

(dopo aver abbandonato il suo posto sul principiare del canto delle Contadine, trasportato di gioia, si fa loro in mezzo e prorompe)

Ah! figliuoli: date mente

*Don Bucefalo*

A un maestro di cappella:  
 Profittate tostamente  
 D'una sorte così bella.  
 Giacchè gli organi inclinati  
 Alla musica mostrate,  
 E che in mezzo di Frascati  
 Un maestro vi cascò,  
 Al bel canto v'applicate,  
 E lezione io vi darò.

TUTTI Ma noi veda...

BUC. Ma voi siete

Fatti apposta per le scene.

TUTTI Ah! signor, non c'illudete!

BUC. Dico ciò per vostro bene.

TUTTI Ma il teatro...

BUC. È un campo aperto

Per chi ricco si vuol far.

TUTTI E credete?

BUC. Io ne son certo,

E ve'l voglio qua provar.

TUTTI Dite, dite: attentamente

Noi vi stiamo ad ascoltar.

BUC. Quando voi sarete esperte

(alle donne prima, poi agli altri)

Nella musica vocale,

Degli agenti tutte aperte

Troverete le gran sale;

Chi vorrà mandarvi in Spagna,

Chi in Olanda, chi in Lamagna;

Chi oltre i monti, chi oltre i mari,

Chi alle spiagge Curzolari;

Questo in Russia, quello in Francia,

L'altro al Messico e alla Mancia;

E a tenor del vostro merito,

Si futuro, che preterito,

Di ricchezze in un momento

Empirete una città.



TUTTI Oh che gioia! oh che contento!...

Ma... lei... burla!...

BUC.

È verità.

Quelle faccie non appena

(alle donne prima, poi agli altri)

Mostrerete dalla scena,

Non appena udran l'incanto

Di que' suoni e di quel canto,

Che rapiti, entusiasmati,

Tutti i pubblici affollati

Plaudiranno, grideranno,

Quali Dei vi acclameranno;

E lì... giù sonetti e fiori,

E lì... pranzi e protettori;

Lì carrozze, lì cavalli,

Mascherate, cene, balli.

Doni poi, non dico niente;

Scorreran come un torrente,

» E smanigli e braccialetti,

» Cuffie, ciondoli, merletti,

» Orologi, porcellane,

» Vasi e perle ultramontane;

» Pietre molli, pietre dure,

Scialli d'India, miniature...

Se già d'oro avete empita

Sul principio una città,

Quale ad opera finita

La ricchezza non sarà?

TUTTI

Ah maestro!... fate presto...

Voglio prendere lezione.

BUC.

Sì, ragazzi... son qua lesto,

Ma pian pian... ma colle buone.

UOMINI

Quelli orlogi, e quei cavalli

(affollandosegli intorno)

Quelle maschere, e quei balli,

Quelle pietre molli e dure,

Quelle cene e miniature.

M'hanno desto un tal prurito  
Che vo' subito imparar.

DONNE Quelle maschere, que' balli,  
Quei smanigli, quei cavalli,  
Quelle cuffie, quei sonetti,  
Quelle perle, quei merletti  
M'hanno desto un tal prurito  
Che vo' subito imparar.

BUC. Perchè venga ciò riuscito,  
Ecco quel che s'ha da far.  
Per poter giungere a tanta altezza  
Ci vuol politica, ci vuol destrezza;  
Ci vuole un metodo molto usitato,  
Da tutti i pubblici già sanzionato.  
Con molte lettere commendatizie  
Delle primarie genti patrizie,  
Vi sarà facile conoscer tosto  
Del vostro pubblico l'umor nascosto.  
E allor più dubbio non ci sarà...  
L'ambito applauso non mancherà.

In uno splendido cocchio a sedere  
Potrete in pubblico farvi vedere,  
Correndo i vicoli, le strade, i fori  
In mezzo a un fulmine di protettori;  
Avrete d'India le stoffe, i scialli,  
Le perle, i ciondoli, le cene i balli,  
Omaggi e suppliche della città,  
Che al vostro genio si umilierà.

UOMINI Presto la musica tirate fuori,  
Chè fra quel fulmine di protettori  
Fra quelle cene, fra quei cavalli,  
Quei vasi e ciondoli, orlogi e balli,  
Fra quei sonetti, qual cosa affè  
Vi dovrebbe essere anche per me.

DONNE Presto la musica tirate fuori,  
Chè fra quel fulmine di adoratori,  
Quei scialli d'India, quei braccialetti,

Quei vasi e ciondoli... fra quei merletti,  
 Fra quelle cuffie, qualcosa affè  
 Vi dovebb'essere anche per me. (Buc. parte inse-  
 guito da tutti)

## SCENA II.

**Rosa** dalla sua casa.

Colui che mi dice,  
*Sei Rosa felice!*  
 Al vero si appone,  
 Mentire non può.  
 Fra tutte le belle  
 Di prima ho già il vanto.  
 Migliore nel canto  
 Trovare non so.  
 Di tutto il villaggio  
 Io sono l'amore,  
 E più d'un signore  
 La corte mi fa;  
 Ma sempre modesta,  
 Ma sempre prudente,  
 Tacer fo la gente  
 Che oltraggio mi dà.

Oh! se potessi anch'io  
 La musica studiar, farmi valente;  
 Io potrei finalmente  
 Rispondere all'amor che mi protesta  
 Quel povero Contino,  
 Che il suo vorrebbe unito al mio destino.  
 Innocente, sincero è l'affetto  
 Che per lui mi fu desto nell'alma;  
 Ma sepolto io lo serbo nel petto,  
 Ma svelarlo a me stessa non so.  
 Vedovella, qual io son restata,  
 Ho bisogno di pace e di calma,  
 Chè l'amor sol può farmi beata,  
 Farmi lieta l'amore sol può.



Ah! se giungo, come io spero,  
 Ad aver nell' arte impero,  
 Qual son ora rispettata  
 Invidiata - allor sarò,  
 Ed io sola pel mio canto  
 La corona in premio avrò.

(entra nel caffè dopo aver chiusa la porta della sua casa)

### SCENA III.

**Carlino e Marco.**

CAR. » Ehi galantuom? Mi sapresti indicare

» Chi alloggia in quella casa?

MAR. » A lei che importa

» Di saperlo, o signor?

CAR. » Animalaccio!

» In tal modo rispondi ad un par mio?

» Voglio saperlo. -

MAR. » Ed io

» Non glielo voglio dir.

CAR. » Parla o ti scanno!

(minacciandolo)

MAR. » Piano... piano! (Oh malanno!

» Che proceder villano e impertinente!)

CAR. » Rispondi?

MAR. » Le dirò, signor sergente...

» Una vedova alloggia in quella casa.

CAR. » Vedova!

MAR. » Signor sì!...

CAR. » (Non è costei

» Dunque mia moglie... avrà cambiato alloggio,

» E avrò di lei contezza in altro loco.) (s'allontana)

MAR. » Se qui stava anche un poco

» Gli avrei provato...

CAR. (ritornandoci) » Cosa, o bel vecchietto?

MAR. » Quale io nutra per lei stima e rispetto!

(partono da lati opposti)

## SCENA IV.

Il **Conte** solo.

Oh! come questo core  
 Pieno d'immenso amore  
 Mi palpita nel sen! - Io Rosa adoro,  
 Per lei mi struggo e moro,  
 Ma senza speme. Ah se la mia famiglia  
 Non si opponesse del mio core ai voti,  
 Esser potrei beato  
 Facendola mia sposa.  
 Eppur, rapito in lei,  
 D'un pensier farle oltraggio io non saprei.  
 Io l'adoro, e nel suo sguardo  
 Norma e vita ha il suo pensiero;  
 Io per lei mi struggo ed ardo,  
 Mi tormento, mi dispero;  
 Ma il mio pianto a nulla giova,  
 Chè severa è sempre più.  
 Rispettata ove si trova  
 Esser deve la virtù.

## SCENA V.

Il **Conte** in disparte, **Buccafalo**, **Rosa** ed **Agata** dal caffè.

Buc. Ma sì, ragazze mie, state sicure  
 Che imparerete presto!...  
 Caspita! son maestro e me ne intendo.  
 ROSA Ma noi nulla di musica,  
 A dir vero, sappiamo.  
 Cantiam... perchè cantiamo.  
 Buc. Ed il maestro sarà qui per niente?  
 Anima, cuore e mente  
 Adoprerò per voi! - Nel secol nostro,  
 Uno che sappia solfeggiar un poco,  
 Trova per esordir subito un loco.



Ed io che ho commissioni per la Spagna,  
La Francia e l'Alemagna,  
Dopo poche lezioni, io vi scritturo  
E vi mando con tanto di cartello,  
Se non a Pietroburgo... a Montebello.

CON. Ebben, signor maestro: poichè tanto  
A pro di queste due v'interessate,  
Me pure scritturate.  
Canto il tenor.

BUC. Vi sentiremo... e poi...  
(con importanza, e guardandolo d'alto in basso)  
Ci sarà una scrittura anche per voi.

ROSA (Se anche il Conte si mette sul teatro  
Lo fa certo per me!)

CON. Se voi lasciate (sottovoce a Rosa)  
Questo villaggio, e sulle scene andate,  
Io, senza voi, morirò pel gran tormento!

ROSA Grazie del complimento!... (sorridendogli con affetto)

BUC. (che si sarà trattenuto con Agata; e vedendo che il Conte  
parla segretamente con Rosa, la lascia ad un tratto)  
Ho inteso! ho inteso!

Intanto v'è in Frascati un mio scolaro  
Che un cembalo possiede, e dalla Rosa  
Or lo farò portar.

AGA. Ma, dica un poco,  
Perchè vossignoria  
Non lo fa mo portar in casa mia?

ROSA Io son la prima donna!

AGA. Che prima e prima! in scena  
Noi veder la potremo.

BUC. (Or ve', costoro  
Stan fra lor litigando,  
E ancora han da sapere  
Dov'abita di casa *alamiré!*)

ROSA Tu sei, Agata mia, di tardo moto;  
Non sai gestir.

BUC. Le insegnerà il poeta,

- AGA. Se flemma non avrai,  
Nel canto sbaglierai.
- BUC. Ci sta il maestro  
Che l'ajuta dal cembalo.
- ROSA E che importa  
Se sbaglio nel cantare?  
Le scuse saprò fare a modo mio.
- AGA. E le mie scuse saprò fare anch'io.
- CON. E infatti, a tagliar corto,  
Non dee, nè il può, un artista aver mai torto.
- AGA. Io dirò, se nel gestire  
Non avrò l'ingegno e l'arte,  
Che il poeta la mia parte  
Nel carattere sbagliò.
- ROSA Io dirò, se l'aria sbaglio,  
Che ho la voce buona e bella,  
Ma il maestro di cappella  
La sua musica sbagliò.
- CON. Se non piaccio, io darò colpa  
Al poeta ed al maestro,  
Che ad entrambi mancò l'estro,  
Che la lena a lor mancò.
- BUC. E nel mentre che superbi  
Correrete pel scenario,  
Poveretto, l'impresario  
In rovina se ne andrà.
- ROSA Senta un po' da prima donna (a Buc.)  
Se so bene gorgheggiar.
- AGA. Senta un po' se col bassetto (tirando a sè Buc.)  
Io so bene accompagnar.
- CON. Senta un po' se col falsetto  
So il lor canto secondar.
- BUC. Colla voce mia di petto  
Or mi metto - anch'io a gridar.
- a 4 Questo sì ch'è un bel quartetto,  
Che diletto - saprà dar.

(Agata entra nel caffè e Buc. nella casa di Rosa con lei)

## SCENA IV.

**Don Marco e Carlino, poi Agata e Giannetta.**

MAR. » Senz' altro quell' ingrata me l' ha fatta.)

CAR. » (Moglie ribalda, vedova si finge

» Per diventar richiamo.

» Di cicisbei.)

MAR. » (Adesso vado sopra,

» E voglio dirle...)

CAR. » Ehi?

MAR. » (Vedi costui; che vuol dai fatti miei?)

CAR. Ditemi: voi con Rosa

Quale attinenza avete?

MAR. E a lei che importa?

CAR. Importa molto. Io son l' incombenzato

Di Carlin suo marito,

Che morì nella Spagna,

E mi diè la procura

Di avere in tutto io sol la di lei cura.

MAR. Oh! amico, s' è così, per me t' adopra!

Io l' amo, ed essa ancora.

Essa m' ama, m' adora;

Pensa tu a consolarmi.

Vedi, ch' io sto ammalato.

CAR. (Che fretta ha questi d' essere ammazzato!)

MAR. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,

Ti regalo domani due cavalli.

CAR. (Or via tutto si soffra,

Per tutto discoprir.) (montano la scena scorrendo)

MAR. (sentendo suonare in casa di Rosa si ferma tendendo

Ma piano... piano... piano... l' orecchio)

Sento suonar là dentro; e se non erro

Egli è il cembalo mio che fa la festa.

CAR. (Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa?)



## SCENA VII.

**Don Bucefalo** e **Rosa** di dentro, che poi compariscono.

I suddetti; poi il **Conte**.

BUC. Apri la bocca, e fa come fo io.

ROSA Sì, sì, maestro mio.

BUC. Sol mi la fa re sol do.

ROSA Sol mi la fa re sol do.

CAR. (Canto in mia casa?)

MAR. Dentro si solfeggia.

AGA. Già Rosa ha incominciato.

GIA. Ora tutto il mistero ho penetrato.

AGA. Vedi adesso quell'altro? (a Gian. vedendo il Conte).

GIA. È il Ganimede

Della Rosa.

AGA. Or vedrai quel che succede.

CON. Cos'è stato? che avvenne? A che raccolta

Tanta gente qui veggio?

Non so se rimaner o andarmen deggio.

(fa per partire quando Buc. riprende la lezione)

CAR. (Chi può frenarsi?)

MAR. Un orso già divento.

ROSA Maestro, la so già. Cantar vo' in strada

Questa bella arietta

Per far crepare ed Agata e Giannetta.

AGA. Flemma; statti con me.

GIA. (Ve' che baggiana!)

BUC. Ma, figlia, stonerai.

CAR. (L'ammazzerò.)

MAR. Or or faccio un fracasso...

ROSA Fatemi con la bocca il contrabasso.

*Fra gli scogli e la procella,*

*Senza aita e senza stella,*

*Va sbattendo, poveretta,*

*La barchetta - del mio cor:*

BUC. No, Rosina, non va bene:

La cadenza è appien sbagliata::

Tu la moda hai seguitata,  
E la moda non mi va. (canta egli medesimo  
gli ultimi versi della canzone)

ROSA Ho capito, e vi prometto  
Di seguir sì bel concetto:  
Fate pure il contrabasso,  
Chè son pronta a replicar.  
*Fra gli scogli, ecc.*

BUC. Zum, zum, zum, zi, zu, zo.

MAR., GIA., AGA. e CAR.

E soffrirla più dovrò?

AGA. O maestro, quest'arietta

So ben io cantarla ancor.

*Fra gli scogli e la procella,*

*Senza aita e senza stella,*

*Va sbattendo, poveretta,*

*La barchetta - del mio cor.*

MAR., CAR. (Ah! la bile al cor mi scende!

Contenermi più non so!)

BUC. Zu, zi, zo, zum, zi, zu, zo.

Sei un angelo, Rosina,

In confronto all'Agatina.

ROSA Imitarmi essa vorrebbe, (schernendo Aga.)

Ma la sciocca non lo può.

MAR., CAR. (Io più flemma inver non ho.

Già sugli occhi un vel mi cade!

Gelosia, che il cor m'invade,

Più calmar, frenar non so.)

GIA. Or a me cantar si spetta.

CON. Non signora, spetta a me.

BUC. Ve' che folla omai s'affretta:

Sbalordito io resto affè.

CON. *Tra gli scogli e la procella,*

*Senza aita e senza stella...*

BUC. Bravo Conte!... ma benone...

Ella è già professorone.



AG.RO.GI. *Fra gli scogli e la procella.*

BUC. Voi stonate una mascella.

ROS., AG., GI. Ma le note pronte e leste  
Io cantarvi ben saprò.

BUC. Questa è tale e tanta peste,  
Che di più dar non si può.  
Non va bene, oibò, oibò.

CAR. *Fra gli scogli e la procella.*

MAR. Zi, zu, zò, zi, zu, zi, zò.

CAR. Se non iasci d'amar quella...

MAR. Zi, zu, zò, zi, zu, zi, zò.

CAR. Or due palle di pistola  
Nella gola - ti darò.

BUC., MAR. Con il zu zi zu zi zò.  
ROSA, AGA., GIA. e CON.

È finita omai la scuola...

Quel che avvenga io non lo so.

TUTTI M'allontano zitto, zitto (fuorchè Car.)  
Per non farmi nominar!

CAR. Nessun parta.

TUTTI Non si parte.

CAR. Nessun parli!

TUTTI Nessun parla.

CAR. (Come deggio terminarla  
In fra il dubbio il cor mi sta.)

ROSA Or vieni, maestro - proviam l'altro passo:  
Tu fammi da basso... la, la, la, la, la.

BUC. Più piano, più forte - stupendo quel passo.  
Or senti il mio basso - zim, zum, zem, zom, za!

CON. Ma bravo! sublime! - Che voce tonante!  
Di Rosa cantante - più esimia non v'ha.

AG., GI. Maestro, sentite - che note stupende:  
Mia voce si stende - dal *re* fino al *la*.

BUC. Ma brave! ma bene! - Voi siete sirene!  
Migliori cantanti - di voi non si dà.

CAR. Cessate, birbanti! - bricconi, insolenti!  
Or via tutti quanti - sgombrate di qua.

(Ma freno a quel foco - che m'arde le vene;  
 Chè l'empia fra poco - punita sarà.)

GLI ALTRI

Che modi villani - che tratti inurbani!

Per esser soldato - crëanza non ha!

Or via, per suo bene - non faccia più scene,

Se ha cara la pelle - se'n vada di qua.

MAR. Mio caro maestro - tu m'hai supplantato,

Ma appien vendicato - l'insulto sarà.

E il gran Marco Bomba - a suono di tromba,

Di questo tuo tratto - vendetta farà.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA



## SCENA PRIMA.

*Recinto presso il villaggio.*

**Contadini** abbigliati in caricatura, recando alcuni strumenti d'arco, sistri, cimbali, ecc.; indi le **Donne** del villaggio.

I. PARTE      **Q**ui congregati,  
                   E inosservati,  
                   L' esperimento  
                   Possiam tentar.

II. PARTE      Parliamo basso!  
                   Non facciam chiasso!

UNO             Ci siamo tutti?

TUTTI          Così almen par.  
                   La canzonetta,  
                   Che abbiam già eletta,  
                   Faccia il maestro  
                   Trasecolar;  
                   E in quelle altere  
                   Donne ciarliere  
                   Un senso d'ira  
                   Possa destar.

UNO             Attenti !... andiamo!  
                   Qua i suonatori,                    (collocandoli)  
                   I cantatori  
                   Qui posson star.  
                   *Canzone.*  
                   Deh! sorgi, o notte amica,                    (non appena i  
 contadini avranno intonato il canto si vedran comparire le  
                   E i voti miei seconda,                    Donne)



La calma tua risponda  
Ai prieghi dell'amor.

Della mia fiamma antica  
Quale è il desir tu sai.  
Per quanto, ohimè! penai,  
Fammi ora lieto il cor.

DONNE Ma bravissimi davvero! (con ironia)

ALTRE Bravi proprio!

UOMINI Avete udito?

DONNE Tutto, tutto abbiám sentito!...

UOMINI Che ne dite? che vi par?

DONNE Che voi siete tanti cani!

UOMINI Cani?

DONNE E come!

UOMINI O i modi strani!

DONNE Non espressa è la parola!

Mon c'è accento!...

UOMINI (guardandosi fra loro storditi) E come va?

DONNE Vi daremo un po' di scuola,

E profitto vi farà. (le donne ripetono  
la canzone, gli uomini se ne meravigliano)

UOMINI Per bacco! come accentano!

Che voci... che espressione!

C'è gusto... precisione...

Ci è garbo e verità...

» Nel canto or secondiamole:

» Diam mano agli istrumenti...

» A noi, figliuoli, attenti...

» Uniti per pietà.

Ma veramente - brave voi siete,

Ovunque avrete - supremo onor!

Se questa lode - vi fa piacere,

Andarne altere - potrete ognor.

DONNE Buone persone - vi ringraziamo!

Siam quel che siamo - e abbiám un cor.

Però se in scena - trionferemo,

Premiar sapremo - il vostro amor.

## SCENA II.

*Stanza di Don Bucefalo; un cembalo, sedie, ecc.*

**Don Bucefalo**, piena la mente delle impressioni ricevute ne' suoi incontri con le Villanelle, giunge in iscena meditando sopra uno scartafaccio che ha fra le mani. Dal suo contegno sembra che il genio gli sia ribelle in ciò che vorrebbe trarre a compimento. Stanco alla fine getta lo scartafaccio ed esclama:

Ingrata fantasia! tu m'abbandoni,  
E giusto adesso che bisogno ho proprio  
Di tutto il tuo favor!... Esaminiamo...

(riprendendo lo scartafaccio)

Declamiam questi versi... e poi tentiamo!

(declama prima, poi canta)

*Ah! non son io che parlo,  
È il barbaro dolore.*

Benissimo, per bacco! le parole  
Sono espresse così. - Con tre tromboni,  
E fra le parti il duro  
E barbaro contatto di *seconda*,  
Espression e forza avrà il concetto.  
Con *viole* e *violoncelli* insiem gementi,  
Darò quindi al *dolor* suoni esprimenti.

*Che mi divide il core,*

*Che delirar mi fa...*

È un passo sì che delirar farà.  
Ma d'una *chiusa* or qui bisogno avrei  
Che strappasse gli applausi anche agli Dei!...  
Inspiratemi, o Muse!... L'ho trovata!

(dopo un istante di concentrata meditazione)

Con tre buone battute di *terzine*  
A pienissima orchestra... *Pelitone*,  
*Piatti*, *cassa*, *timballi*... andrà benone!

*Don Bucefalo*



*Che mi divide il core  
Che delirar mi fa.*

Oh che passo !... impossibile far meglio !...  
E il teatro qui casca indubbiamente. (scrive)  
Ma !... ohimè !... queste terzine son di moda,  
E la moda... che importa ! Effetto ! effetto !...  
*Classici miei, scusatemi*  
S' io seguii la corrente in questo brano ;  
Ma in tutto il rimanente  
Più puro esser prometto e castigato,  
E al senso filosofico attaccato. (suona, ecc.)

*Non cura il ciel tiranno*

*L'affanno - in cui mi vedo :*

*Un fulmine gli chiedo,*

*E un fulmine non ha.*

Che pezzo magistral, filosofale !  
Quale spontaneità ! quale freschezza !  
Si ponga in partitura  
E canto e strumentale a dirittura ! (scrive)

*Mettiamoci andantino ;*

*La chiave di violino ;*

*Il tempo a tre per quattro ;*

*In fefaut il modo ;*

*I bassi ben marcati ;*

*Fagotti per ripieno ;*

*Le trombe e i corni insieme.*

*Il timpano che freme ;*

*Le viole e i violoncelli*

*Che gemono in ottava.*

*Rispondano i clarini*

*In terza agli ottavini ;*

*Irrompano i tromboni*

*Uniti agli oboè.*

Fra i mille e mille buoni

Il primo vanto è a me,

Orditura, tessitura,

Quadratura, architettura,

Tutto è nuovo in questo pezzo,  
 Tutto è bello, tutto è vezzo,  
 Grande, classico, imponente,  
 Strepitoso, trascendente;  
 E se questo non è genio  
 Quale il genio esser dovrà?  
 Sento già dell'assemblea  
 Che s'incanta, che si bea,  
 Sento il fremito, l'orgasmo,  
 L'irruzione, l'entusiasmo;  
 Sento i *bravo*, i *bis*, i *viva*  
 Dell'intera comitiva...  
*Bravo!* grazie!... *bis!*... ma grazie!  
*Bravo!* *bis!*... e *bis* si fa.  
 E in un mar di somma gioia  
 Il mio cuor nuotando va. (parte)

### SCENA III.

*Camera in casa di Rosa.*

**Rosa**, poi **Don Buccafalo** con rotolo di musica.

ROSA Chi mi ha tolto, poveretta,  
 Di seguir le mie lezioni?  
 Qualche lingua maledetta  
 Mal di me parlato avrà.  
 Qualche invidia mi sta addosso,  
 Qualche pessima vicina...  
 Se non son più canterina  
 Quanto chiasso si farà!

BUC. (Se potessi un quarto d'ora  
 Dar lezione alla Rosina,  
 Questo fior di *cavatina*  
 Vorrei farle ripassar.  
 Io scommetto, che, contenta  
 Di quel po' ch'io fo per lei,

I più dolci affetti miei  
Non potrà più ricusar.)

ROSA (Veh! il maestro!.. or fo la matta,  
E a cantar mi pongo qua.)

BUC. (Avveduta s'è la gatta  
Che il sorcietto qui si sta.)

## SCENA VI.

**Don Marco**, prima dentro, poi fuori, e detti.

MAR. È permesso?...

ROSA Oh! l'importuno!

BUC. Al malanno!

ROSA Io son perduta.

BUC. Ma perchè?

ROSA Domanda vana...

La mia stima!...

BUC. La mia lana

Qui è mestieri di salvar.

MAR. C'è nessun?... (come sopra)

ROSA Svenir mi sento!

MAR. Posso entrar?

ROSA Oh qual tormento!

BUC. Son spedito... e buona notte!

ROSA Ma, signore... (in atto supplichevole)

BUC. Questa botte

O un miracolo farà,

O fra i più mi manderà. (entra nella botte)

ROSA Che vi occorre? a che venite?

MAR. Quando arriva a suon di tromba

Il signor don Marco Bomba

È un onore che vi fa.

ROSA Or da me cosa volete?

MAR. Voglio... amore!...

ROSA (otturandosi le orecchie) Oh! che vergogna!



MAR. Di te sempre, di te sognà (con passione  
 Questo cor che amor ferì. (caricato)

ROSA Con tai modi m'offendete,  
 E vi prego uscir di qui.

MAR. Cara, sentimi...

ROSA No, no.

MAR. Per te morò...

ROSA Oibò! oibò!

BUC. (Sta a veder che fra di loro

Or s'accordano benone,

E la torcia ed il lampione

Di portar mi converrà.)

### SCENA V.

**Carlino** e detti.

CAR. Ai riguardi io do un addio (dopo aver bussato  
 Se si tarda a farmi entrar. replicatamente)

ROSA, BUC.; MAR.

Oh cospetto! il militar!

ROSA Deh! pensate all'onor mio!

MAR. Alla pelle ho da pensar.

ROSA Per celarvi alla sua vista,

Giusto ciel come si fa?

MAR. Se d' un' aquila ha la vista

Qui scoprirmi non potrà. (entrando nella cas-

BUC. Qui degli emuli la lista (sa dell'orologio)

Aumentando ognor si va.)

CAR. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,

Qui mi manda il Quartiermastro;

Ricevetemi, o un disastro

Qui di tutto si farà.

ROSA Una femmina onorata

Esser deve rispettata;

E per lei stanza non v'è.

CAR. Meno ciarle, accôr mi de'

BUC. (Poveretti tutti e tre!)

- CAR. Ella ha forse il batticore (con ironia)  
Pel maestro ascoso qua!
- ROSA Non mi faccia il bell' umore,  
Chè nessuno qui ci sta.
- MAR., BUC. (Dalla tema il mio polmone  
Io mi sento a crepar già.)

## SCENA VI.

**Agata, Giannetta, il Conte, Coro** di Villani,  
e detti.

- AGA. Qui dentro, m'han detto,  
Che or agile e destro  
Entrato è il maestro;  
Lo voglio... ove sta?...
- GIA. Qui dentro, scommetto,  
Don Marco c'è entrato;  
Se mai l'hai celato,  
Or caccialo qua.
- ROSA Son donna d'onore,  
So quel che va fatto.
- CON. Dal finger ti guarda:  
È indegno il tuo tratto!  
Io stesso li ho visti  
Pian piano entrar qua.
- CORO Don Marco e il maestro  
Qui stanno celati.  
Rosina invitati  
Di certo gli avrà.
- CAR. Ah! donna sleale,  
Disdor del tuo sesso,  
Col cembalo adesso  
Mi vo' vendicar.
- BUC. Eh! pian, piano un poco (uscendo dalla botte  
e gettandosi comicamente fra il cembalo e Carlino)  
Che quel non è mio;



Quel cembalo ed io  
Vi chieggon pietà.

CAR., CON. Tu dentro a una botte?

BUC. Ma questo è ancor poco. (con compiacenza)  
Un altro in quel loco (additando l'orologio)  
Rinchiuso pur sta.

MAR. Ah, si! Farfarello, (uscendo pauroso dal suo  
Signor, m'ha tentato. (nascondiglio))

TUTTI Un quadro più bello  
Callotta non ha.

BUC. (Per causa d'una femmina  
Caduto io son in trappola,  
Nè adesso per camparmela  
Saprei che mezzo usar.  
Son preso da paralisi,  
Le gambe più non reggono,  
Ed il polmon qual mantice  
Par voglia in sen scoppiar.)

MAR. (Ah! maledetta femmina,  
M'hai posto nella trappola,  
Ed ora per camparmela  
Non so qual mezzo usar.

Ahi! la podagra pizzica,  
In piè non posso reggermi,  
Nè posso questo spasimo  
Più avanti sopportar.)

ROSA (Ma vedi in qual mi trassero  
Non preveduto impiglio,  
Se n'esco, io più non voglio  
Nè rider nè scherzar.)

CON. (Ma vedi in qual la trassero  
Non preveduto impiglio:  
Rosina è troppo facile  
A ridere e scherzar.)

CAR. (Non sa, non può la perfida  
Il suo rossor nascondere:  
L'orror di questo scandalo  
Non può giustificar.)

- AGA., GIA. (Con quell'aspetto ingenuo,  
 Con quel suo far da semplice  
 Vuol darcelà da intendere,  
 Ma non ci fa cascar.)
- CORO (Don Marco e don Bucefalo,  
 Caduti sono in trappola:  
 La scena è proprio comica,  
 Ridicola davvero.)
- CAR. Ah traditor!
- BUC. Scusatemi!  
 Un innocente io sono!  
 Per me parli la musica...
- CON. Per lui non c'è perdono.
- MAR. Eppure, se dire è lecito  
 Qualcosa in sua difesa...
- ROSA Ma con qual dritto giudice (a Car.)  
 De' fatti miei si è resa?
- CAR. Come soldato io deggio  
 Qui l'ordin conservar.  
 E a questi vecchi tangheri  
 A vivere insegnar.
- BUC. Ma l'accerto che recato  
 Io mi son qui da Rosina  
 Per provar la *cavatina*  
 Ch'ella vede stesa qua. (mostra la musica)
- MAR. Io qua dentro sono entrato  
 Per amor della podagra,  
 Che mi spolpa, che mi smagra,  
 Che soccombere mi fa.
- CAR. Sono scuse belle e buone  
 Che con me non fanno effetto;  
 Ed ognuno a suo dispetto  
 Render conto a me dovrà.
- CON. Sì, punite quei furfanti (a Car.)  
 Ché far vogliono i galanti;  
 Non abbiate alcun riguardo  
 Nè allo stato, nè all'età.

AGA., GIA., CORO DI DONNE

Brava Rosa, questa volta  
Nella rete sei caduta,  
E nessun t'avria creduta  
Tanto scaltra in verità.

ROSA Eh! finitela, bugiarde!  
Rispettatemi, beffarde!  
O davvero uno sconquasso  
Qui per voi succederà.

UOM. Date addosso a quel maestro  
Che le donne ha sollevate;  
A don Marco addosso date,  
Che il secondo ad esso fa:

BUC., MAR. (Se la gamba non m' aiuta,  
Freddo morto resto qua.)

CAR., CON. Si! l'ardire va punito,  
E punito qui sarà.

AGA., GIA., CORO DI DONNE

Grida pur, ma la tua furia  
Riparare il mal non sa.

ROSA Giuro al ciel! cotesta ingiuria  
Qualchedun vendicherà.

UOMINI Non abbiate compassione, (al militare)  
Qui non vale usar pietà.

FINE DELLA PARTE SECONDA.



# PARTE TERZA



## SCENA PRIMA.

*Piazza come nell'atto primo.*

**Don Marco** e **Don Bucefalo** discorrendo fra loro.

MAR. **N**o, non serve altro, me l'ho fitto in capo.

BUC. Ma che? sei pazzo?

MAR. No: senza più ciarle  
Voglio fare una prova a piena orchestra.  
Ho già mandato in Roma due carrozze  
A pigliare i più bravi suonatori;  
E un abito per te già ho procurato,  
Affinchè faccia la figura tua.

BUC. A meraviglia! È ver che Parti e Cori  
San qualcosa a memoria... a tutti i modi  
Vuoi che così si faccia?... sarà fatto.  
E insiem potrem provar anche l'azione;  
Ma manca il primo basso...

MAR. Lo faccio io.

BUC. T'ammazzeranno.

MAR. Io spendo i miei denari,  
E voglio divertirmi. Or tu frattanto  
Fa disporre in teatro l'occorrente,  
E procura, maestro,  
Che ciascuno alla prova s'apparecchi.

BUC. Già mi sento li fischi negli orecchi. (partono)

## SCENA II.

**Agata** sola.

Ma vedi se davvero il mio destino,  
Esser potria più tristo!



Tutto il mondo s'affretta intorno a Rosa.  
 Ed io che, al pari di lei,  
 Nel canto ho i pregi miei,  
 Io lasciata mi veggio in abbandono...  
 Ah per tanto soffrir buona non sono.

Amor, se a' miei lamenti

Una mercè consenti,

Lieti e felici anch' io

Potrò campare i dì.

Ma se pietade, o amore,

Ricusi a questo core,

Anzi morir desio,

Che vivere così.

### SCENA III.

#### Il Conte e Rosa.

CON. Non fuggirmi, mio ben... Deh! soffri ancora (a Rosa)  
 Che a' piedi tuoi dire ti possa: *Io t' amo,*  
*T' amo d' immenso amor!*

ROSA Conte, ai galanti  
 Discorsi degli amanti  
 Fede intera io non presto...

CON. Ah! se nel core  
 Legger tu mi potessi,  
 Ingrata non saresti a tanto amore!...

ROSA Siete uomini, e volete (con brio).  
 Dominar sul nostro core  
 Col linguaggio, che tenete  
 Ad ognuna, e a tutte l' ore!  
 E noi donne, poverine,  
 Malaccorte, vi crediamo...  
 Troppo tardi ci accorgiamo  
 Della vostra infedeltà!

CON. (con passione) Il mio duol ti dice assai

Ch' io non sono un menzognero!

Che mi sei, che ognor sarai

Primo ed ultimo pensiero!..

Cedi, ah cedi, o mia diletta,

Al desio che il cor m' accende...

Dal tuo core omai dipende

Ogni mia felicità!

ROSA Addio, Contino!.. (per partire)

CON. Misero,

Lasciar mi puoi così?..

ROSA Tanto tu m'ami?..

CON. E chiederlo

Puoi?..

ROSA M'ami tanto?..

CON. Ah sì!..

Per possederti all' ara

Tutti i tesor darei,

Per farti lieta, o cara,

Darei la vita ancor!

Deh! che per te risplenda

L' astro de' giorni miei,

Io dal tuo labbro intenda

L' accento dell' amor.

ROSA Signor, la tua costanza

Mettere io voglio a prova...

Ti accordo la speranza,

Ma non ti dono il cor!

Se il tuo d' amor desio

Giammai non si rimova,

Udrai dal labbro mio

L' accento dell' amor!

## SCENA IV.

*Il palco scenico del teatro di Fruscati in disordine.*

**Don Bucefalo** entra e complimenta i Professori dell'orchestra;  
poi tutti gli altri; in fine **Carlino**.

Buc. Servo di lor, signori professori,  
Lume ed onor della città vicina.  
Ci siamo tutti? Bene!  
Signor capo d'orchestra,  
Mi raccomando a lei, perchè ciascuno  
Ponga attenzione a quelle semicrome,  
Ai forti, ai piani, ai crescendo, ai smorzati...  
Però direi che, pria d'incominciare,  
Un tantin si volessero accordare.

(segue l'accordatura dell'orchestra)

Oh! così! bene... bravi!.... a noi, signori,  
Or principio si dia  
Alla mia singolare sinfonia.  
Badino attentamente  
Che ci va della mia riputazione.  
Unione ed esattezza.

Le prime forti e le altre con dolcezza.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Seguitate, chè va bene.

Bravi, viva, piano questa,

Dolce, dolce, senza fretta;

Tai, tai, tai, larà, là, là.

Lei va mezzo tuono sotto;

Dico a voi, sior violoncello.



Zitto là con quel fagotto,  
 Pare un bue che va al macello.  
 Forte adesso. Non stringiamo...  
 Con quei corni che facciamo?  
 Oh così... pian, piano a questa  
 Dolce, dolce; così va.  
 Trai, trai, trai, larà, larà.

Oh, che chiasso! che armonia!

Oh, che pratica! che estro!

No, più bella sinfonia

Nessun certo potria far.

TUTTI Bravo! bravo! È un pezzo proprio  
 Che farà trasecolar.

BUC. Grazie, grazie, miei cari: io certamente  
 Tanta lode non merito, non voglio.

A lor, signori, poi... (all'orchestra)

Deggio mille e poi mille obbligazioni...

E son tutti per me professoroni.

Oh! il dramma adesso principiar possiamo.

LE PARTI Benissimo!

CORO Siam pronti.

MAR. Oh che furore!...

Mäestro... che furore!

BUC. Da bravi, a noi!

MAR. Manca il suggeritore.

CON. E manca per la scena anche il poeta.

BUC. Nessuno si sgomenti... ci son io...

Io faccio da poeta,

Io da suggeritore... faccio tutto!

Tutti dentro alle scene!... a tempo e luogo

Marciando... in questo modo... uscite fuori!

Andiamo: a lor, signori... (si volge all'orchestra)

Forte le trombe!... e gli accompagnamenti

Faccian poi con vigor gli altri istrumenti.

(segue marcia trionfale; Buc. batte il tempo ai Coristi  
 che escono con gravità ridicola armati di lance e di scudi:  
 e le donne a suo tempo con rami d'alloro pei guerrieri)



- CORO O colli nativi! paterne magioni!  
 Onuste d' alloro le vostre legioni  
 Solenne in tal giorno - qui fanno ritorno.  
 E accrescon la gloria dell' alta città.  
 Passaron le lanceie - dell' oste le pancie!  
 Fiaccaron le scuri - i cranj più duri!  
 Ma niuno di noi - vedetelo voi,  
 (mostrando testa, gambe, braccia, ecc.)  
 Niun membro spezzato scomposto non ha;  
 I figli fêr salvi di Roma i Penati,  
 E tornan bëati - all' alta città.
- BUC. Attente,... voi altre, Vestali romane!... (alle donne)  
 Lor fate un inchino... più in là... più lontane.  
 Cantate dolcissimo... in tuono solenne,  
 Chè siete Vestali, comari non già.
- DONNE Il crine dei forti si cinga d' alloro,  
 La Dea lo consente - clemente - con loro,  
 E Roma per essi di nuovo splendore,  
 Di gloria novella brillare potrà.
- UOM. DONN. O colli nativi, delubri, Penati,  
 Di gioja esultate coll' alta città.
- TUTTI Gloria ad Ezio, al vincitore  
 Che il grand' Attila fiaccò;  
 Che ai Romani il primo onore  
 Col suo senno conservò. (Buc. accenna ad  
 Ezio d' avanzarsi, prende un corista e lo pone su una  
 specie di trono che forma al momento per farlo figu-  
 rare da Valentiniano, ecc.)
- MAR. *Signor, vincemmo! Ai cefali e storioni  
 Il torron nel mortaro  
 Fuggitivo ritorna.*
- TUTTI Ah! ah! ah! ah!
- BUC. Marcone, tu ci ammazzi!
- MAR. Che dici?... io fo furore!
- BUC. Avanti, dunque avanti!... *Il primo io sono...*
- MAR. Eccomi... *Il primo io sono  
 Che andasse di Pandora*

*La tina ad assalir. Non rise il sole  
All'amorosa strage... le parole... (a Buc. che si sarà  
voltato all'orchestra come per correggere uno sbaglio)  
A tante... a tante... Dimmi le parole...*

BUC. *A tante morti!*

MAR. *A tante morti... avea gusto il terreno.  
Il sangue corse in morbidi torrenti,  
E i spinacci e le lenti  
Bollivano confusi,  
E del timo all'olive  
Si mostravano avvinti  
I morti, i vivi e i peccatori incinti.*

CORO *Gloria ad Ezio!...*

BUC. Ah bricconi!... cosa fate?  
Non è adesso... sbagliate! (\*) Basta, basta!  
(\* indispettito)

L'aria di Fulvia col recitativo.

CON. A voi, Rosa, coraggio! (conducendola al proscenio)

CAR. A tempo arrivo.

Disgraziati, alfin v'ho còlto!

CON. Cosa vuol?

ROSA Da me che chiede?

CAR. Fissa il sguardo in questo volto: (a Rosa  
togliendosi i finti mustacchi)

Vedi l'uom cui desti fede,  
Che dal regno delle larve  
Vien qui l'onta a vendicar.

ROSA Mio marito!...

AGA., GIA. (In punto apparve  
La superba a castigar.)

BUC., CON., MAR.

(Suo marito!... Ei qui compare,  
E al mio posto ei deve andar.)

TUTTI

ROSA (Son rimasta senza fiato  
Al suo rigido cospetto:

Questo arrivo inaspettato  
 Manda a monte il mio progetto ;  
 Ma s'ei vuol che più non canti,  
 Di cantar tralascero;

E il mio cor d'ora in avanti  
 A lui solo io piegherò.)

AGA.,GIA. (È rimasta senza fiato

Al suo rigido cospetto :

Questo arrivo inaspettato

Mette a monte il suo progetto :

Ma s'ei vuol che più non canti

Nelle prime entrar potrò ;

E sol io d'ora in avanti

La primissima sarò.)

CAR. (È rimasta senza fiato

Al mio rigido cospetto :

Questo arrivo inaspettato

Mette a monte il suo progetto ;

Non vo' suoni, non vo' canti,

Io più musica non vo' ;

Io, sol io, d'ora in avanti

Il suo cor dirigerò.)

CON. (È rimasta senza fiato

Al suo rigido cospetto :

Questo arrivo inaspettato

Manda in fumo il mio progetto ;

Ma s'ei vuol che più non canti,

Più restarmi io qui non vo' ;

E il mio cor d'ora in avanti

Ben più cauto serberò.)

MAR. (È rimasta senza fiato

Al suo rigido cospetto :

Questo arrivo inaspettato

Manda in fumo il mio progetto :

Ma s'ei vuol che più non canti,

Come l'opera farò ?

Tutti i danni al foro innanti,

Cospetton ! protesterò.)



BUC.

Io qui vedo, miei signori,

(ai professori d'orchestra)

Che s'imbrogliano gli eventi:

Li scongiuro... vadan fuori...

Abbian occhio agli istromenti.

Per la prova che faremo

Avvertiti li farò.

Servo lor... ci rivedremo

Quando uscir di qua potrò.

CORO

(Dalle nuvole cascato

È quest' uomo indemoniato;

A sturbar i fatti nostri

Certo il diavol lo mandò.

Convorrà che a lui-si prostri,

Nè può Rosa dir di no.)

CAR.

Dunque, ingrata!...

ROSA

Ah no, Carlino!

Innocente appien mi vedi.

Se a don Marco, se al Contino,

Se al maestro io ciarle diedi,

Fu uno scherzo... una pazzia...

Non fu brama di mal far.

Pura a te la fede mia

Seppi sempre conservar.

MAR., CON. e BUC.

Fu uno scherzo... una pazzia....

Ve lo posso assicurar.

CAR.

Ma frattanto!...

ROSA

Nel paese

Ciascun morto ti dicea.

CAR.

Ma ritorno!

ROSA

E il Ciel ti rese

(slanciandosi nelle sue braccia)

A quel cor che in te vivea.

BUC.

Bravi! bravi! a meraviglia,

Son contento veramente.

Così un capo di famiglia,



Così fa la brava gente.

Su, Rosina, una *scaletta*;

Su, Agatina, *a gorgheggiar*.

Un *gruppetto*, o mia Giannetta;

Non pensiamo che a cantar.

Or che il tutto è in ben finito

Noi allegri possiam star.

CAR.

Ma sentite!... a tutto questo

Penserete ad altro istante!

Del carattere or mi svesto

Di marito intollerante,

E ciascun la casa mia

Interesso d'onorar.

MAR., BUC. Viva! viva! In fede mia,

Siete un uomo senza par.

ROSA

D'ineffabile contento

Or brillar il cor mi sento,

Si ridesta in questo istante

Più vivace in me l'amor.

#### GLI ALTRI.

Ritorniamo all'allegria,

Faccian chiasso gli strumenti,

E con dolci e bei concerti

Che rimbombi omai la tromba,

E con giubilo e armonia

La commedia andiamo a far.

F I N E.





